

“Terzo livello”, condanne dimezzate

Tredici condanne, alcune dimezzate rispetto al primo grado, e tre assoluzioni piene, più dieci parziali. Si è concluso con questa sentenza il processo in Corte d'appello per l'operazione “Terzo Livello”, sul “comitato d'affari” tra politici, imprenditori ed esponenti della criminalità, che fu al centro di un'indagine della Dia conclusa con una serie di arresti nell'agosto del 2018. Il processo era nei confronti di 16 persone. Pena dimezzata per l'ex presidente del consiglio comunale Emilia Barrile, che è stata condannata a 4 anni. Pena ridotta anche per il commercialista Marco Ardizzone, condannato a 4 anni. La sezione penale della Corte d'appello presieduta dal giudice Francesco Tripodi ha inoltre condannato Giovanni Luciano a un anno e otto mesi, Antonio Fiorino a un anno e quattro mesi, l'ex dg dell'Atm Daniele De Almagro a un anno e tre mesi (pena sospesa). Decisa poi la pena per Carmelo Cordaro, Michele Adige, Vincenza Merlino, Stefania Pergolizzi, Sonia Pergolizzi, Teresa Pergolizzi, a un anno e sei mesi. Infine per l'imprenditore milazzese Vincenzo Pergolizzi decisi 2 anni e 8 mesi di reclusione.

Il reato principale - ecco il probabile motivo delle riduzioni di pena -, è stato riqualificato dai giudici da “Induzione indebita a dare o promettere utilità”, in “Traffico di influenze illecite”. Una sola la conferma di pena, che ha riguardato Carmelo Pullia (un anno e 8 mesi).

I giudici hanno poi completamente assolto da tutti i reati contestati gli imprenditori Angelo Pernicone e Giuseppe Pernicone («perché il fatto non sussiste»), e poi l'ex consigliere provinciale e libero professionista Francesco Clemente («per non aver commesso il fatto»), dall'unico capo d'imputazione - un caso di traffico di influenze illecite -, che rimaneva in piedi dopo le altre assoluzioni che aveva registrato in primo grado.

Sono state decise anche altre assoluzioni parziali per altri dieci imputati, che hanno riguardato Barrile, Ardizzone e Fiorino («il fatto non sussiste»), Carbonaro, Adige, Merlino, i quattro Pergolizzi («il fatto non sussiste»).

È stata poi revocata la confisca del capitale sociale e del compendio sociale delle società e degli immobili che erano stati a suo tempo sequestrati (fatta eccezione di beni mobili e immobili fino all'importo di 417 mila euro). Nei confronti della Barrile e di Ardizzone i giudici hanno sostituito le pene accessorie dell'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici con quella temporanea per 5 anni, ed hanno revocato l'interdizione legale per la durata della pena. Sul fronte delle statuizioni civili sono state comunque confermate integralmente quelle a favore degli enti pubblici parte civile, ovvero Comune, Amam e Atm, mentre è stata revocata quella in favore dei privati che s'erano costituiti.

Il Pg Lima aveva chiesto la conferma

Il sostituto procuratore generale Felice Lima il 30 ottobre scorso, in rappresentanza dell'accusa, era stato molto sintetico: aveva argomentato sugli aspetti controversi della vicenda, mentre su quelli ormai acclarati sulla sussistenza dei reati non s'era soffermato più di tanto. Un primo punto su cui aveva ragionato, aggiungendo altri

elementi valutativi, era stata la famigerata promessa d'assunzione all'Atm organizzata "a tavolino". Poi aveva chiesto l'assoluzione parziale del commercialista Ardizzone per la detenzione d'armi, e infine aveva insistito per non ridurre le pene del primo grado, chiedendo la conferma di tutte e le sedici condanne, con l'eccezione dello "sconto" ad Ardizzone.

Il processo di primo grado si concluse nell'ottobre del 2019 con sedici condanne e un'unica assoluzione. L'ex presidente del consiglio comunale Emilia Barrile fu condannata a 8 anni e 3 mesi di reclusione. Tra le altre condanne Marco Ardizzone, 8 anni e 8 mesi; Giovanni Luciano, 2 anni e 3 mesi; Francesco Clemente, un anno e 3 mesi (pena sospesa); Carmelo Pullia, un anno e 8 mesi; Antonio Fiorino, 2 anni e 3 mesi; Daniele De Almagro, 2 anni e 6 mesi; Angelo e Giuseppe Pernicone, 2 anni; Vincenzo Pergolizzi, 5 anni e 6 mesi; Carmelo Cordaro, 4 anni; Michele Adige, 4 anni; Vincenza Merlino, 4 anni; Teresa Pergolizzi, 2 anni e 6 mesi; Stefania Pergolizzi, 2 anni e 6 mesi; Sonia Pergolizzi, 2 anni e 6 mesi. L'unico ad essere assolto da un'ipotesi di turbativa d'asta - da presidente dell'Amam -, fu Leonardo Termini.

«Clemente paga un prezzo troppo alto»

Gli avvocati Nunzio Rosso e Tommaso Autru Ryolo hanno diffuso una nota quali difensori di fiducia di Francesco Clemente. E ricordano con un lunga cronistoria la sua odissea giudiziaria: veniva arrestato alle prime luci dell'alba del 2 agosto 2018 mentre dormiva in una stanza d'albergo di Roma all'interno della quale facevano irruzione più agenti che, prelevatolo, lo conducevano in auto fino a Messina, dove avrebbe dovuto essere interrogato per rispondere al Gip sui fatti in contestazione, condensati in centinaia di atti e fascicoli; nello stesso giorno veniva diffusa l'intervista di uno degli investigatori che, tra l'altro, evidenziava trattarsi di un'indagine da manuale con metodo poliziesco, manifestando l'orgoglio per indagini così chiare e semplici e la grande professionalità di coloro che avevano fatto luce grazie ad investigatori illuminati; il primo vero contraddittorio si è svolto dinanzi al Tribunale del Riesame, in esito al quale è stata annullata l'ordinanza che aveva disposto l'arresto per mancanza di gravità indiziaria (per il reato associativo, sulla cui base era stata disposta la custodia cautelare); in primo grado il tribunale assolveva Clemente dal reato associativo e da uno dei due episodi di reato contro la P.a. per insussistenza del fatto; ieri la Corte di appello lo ha assolto dall'unica imputazione residua, quindi c'è un proscioglimento totale dalle accuse mosse, di riconosciuta assoluta estraneità ai fatti.

«Questa è una delle tante vicende giudiziarie dolorose che se da un lato deve consolidare la fiducia nel senso di giustizia (che alla fine nella maggioranza dei casi viene resa), dall'altro conduce a serie riflessioni sui tempi della giustizia e sulle conseguenze connesse al coinvolgimento in un procedimento penale, specie ove siano intervenuti provvedimenti privativi della libertà. Nel frattempo, invero, Clemente è stato arrestato (e non doveva esserlo), processato e condannato (ed oggi possiamo dire che non era la soluzione corretta). In tali vesti (arrestato, imputato e condannato): è apparso sui mezzi di informazione con particolare risonanza e clamore; è stato visto in famiglia e nel mondo delle sue relazioni personali e sociali, spesso con qualche

forma più o meno velata di distanziamento; travolto nel suo lavoro a causa dei risvolti e dalle conseguenze della esistenza del processo a carico e dell'arresto. Clemente ha pagato tanto, moltissimo, troppo per un debito rivelatosi non esistente».

Nuccio Anselmo